

LINO LIVIABELLA: UN MAESTRO

È raro il caso di un giovane che inizi gli studi musicali già sicuro di fare della musica la sua professione; già certo di riuscire nella difficile strada dell'arte poiché, tranne eccezionali e straordinari casi, la formazione e lo sviluppo di una personalità o, caso più comune, la decisione nella scelta di una carriera è un processo lento e progressivo che si matura col tempo, è un'affrontare giornalmente una verifica delle proprie possibilità, è un'accorgersi graduale delle sempre nuove aperture e prospettive che si presentano e quindi rendersi conto, nel tempo, se queste sono percorribili o affrontabili con lo studio, con la volontà, sorretti da una propensione indole personale.

È quindi negli anni di studio che si forma la personalità di un musicista o dell'artista in genere; è il *modo* di affrontare la materia che la fa apparire più o meno superabile, più o meno interessante; è il *come* i problemi si presentano per la prima volta che li rende accessibili, appassionanti o addirittura entusiasmanti. Non sono certo folgorazioni improvvise, salvo casi rarissimi ripeto, che fanno scegliere fra essere concertisti o geometri, compositori o uomini politici, insegnanti di musica o di cucito; e per questa scelta è determinante la *guida* che un giovane ha negli anni di formazione e maturazione mentale, l'importanza della quale è tale che condiziona il più delle volte la decisione per la vita di un adulto.

La funzione dell'insegnante, una fra le più difficili certamente, assume nel campo artistico una importanza fondamentale e determinante.

Capire l'allievo, comprenderne e valutarne le sue possibilità, non creare in lui false illusioni e speranze, aiutarlo e sorreggerlo se si crede valga la pena di farlo, essergli vicino nei momenti di dubbio o di indecisione, saperlo spronare o trattenerlo, pungolare o frenarlo, essere severo o comprensivo – e dargli tutto di se stessi: conoscenza, cultura, interessi e soprattutto entusiasmo; infondere in lui la gioia di apprendere, desiderio di conoscere, di migliorare, fargli amare ciò che gli si insegna.

E non è tutto, anzi potremmo dire che è ancora niente, se manca l'esempio: esempio di lavoro ed esempio di vita. Nel lavoro, e mi riferisco qui alla composizione (per un insegnante di questa materia) l'esempio significa renderlo partecipe, come un altro se stesso, di ciò che si crea, del processo affrontato, delle difficoltà superate anche dei dubbi e delle insicurezze; spiegare all'allievo quasi per spiegare a se stessi le ragioni delle scelte operate, discutere con lui della poetica usata e dei motivi che l'hanno determinata; da ciò è intuibile che un maestro deve necessariamente essere un vero compositore. Esempio di vita, dicevo, anche, e ciò deve mostrarsi nei valori umani e morali: nella rettitudine nei rapporti con gli altri, nella bontà, nella fiducia controllata sì ma generosa, ed anche nella stessa vita quotidiana, direi familiare, nella quale viva un ordine morale.

Io credo che *questo* un maestro debba fare per un allievo e lo credo perché tutto questo io ho avuto da LINO LIVIABELLA.

Penso di poter parlare non solo per me ma anche a nome di tutti i suoi allievi, quelli almeno che hanno terminato con lui lo studio della composizione, quelli cioè per i quali riteneva giusto spendere tanto di se stesso.

Noi tutti non solo fummo incantati dalle sue qualità artistiche, didattiche e umane ma ancor più dal fervore che sapeva infonderci: un fervore alla cui base vi era una radice profonda e intoccabile che credo poter riassumere in un'unica parola: onestà.

Anche la sua musica che varia dal genere operistico a quello corale, dal genere sinfonico a quello cameristico è una prova di onestà e serietà oltre che di fantasia creativa. Sentì l'influenza di Respighi (che gli fu maestro) ma seppe ben presto acquistare un suo personale linguaggio che sempre si accrebbe di nuove conquiste armoniche, timbriche e coloristiche. Le risorse della sua cultura lo avrebbero portato facilmente ai più audaci esperimenti di avanguardia ma, ripeto, la sua onestà gli impedì di avallare con il suo nome movimenti e scuole che non lo trovavano consenziente per le idee e i contenuti che proponevano. Egli sosteneva soprattutto, naturalmente più attraverso le sue opere che con le parole (a differenza di tanti, oggi), che ciò di cui il mondo ha bisogno è di spiritualità; egli ricercava sempre nelle opere sue e altrui l'essenza più profonda, il messaggio dell'artista e del creatore; messaggio che egli sentiva nella luce del Cristianesimo, il più aperto e vitale, quello che apre a tutti le braccia ed è pronto a dare anche senza ricevere. E dobbiamo dire che il Maestro ha dato veramente tanto, in coscienza molto di più di quello che ha ricevuto, e questo suo prodigarsi senza risparmio, questo suo fervore ed entusiasmo lo consumarono e lo spensero anzitempo.

Ma la sua voce per noi suoi allievi è sempre viva e presente ogni volta che affrontiamo un nuovo lavoro o lo studio di un'opera nuova: sono presenti i suoi consigli, i suoi indirizzi estetici, la sua indagine illuminante e preziosa.

Credo che noi tutti ricordiamo di lui momenti incancellabili dalla memoria: io non potrò dimenticare due episodi che caratterizzano l'uomo, l'insegnante, il maestro. Durante un mio esame di materie complementari al Conservatorio di Pesaro al quale egli assisteva come direttore, sorse una piccola discussione sull'interpretazione dell'amore e della figura della donna secondo i poeti del "dolce stil novo"; un componente della commissione troncò bruscamente le mie parole che confutavano una sua affermazione, affermando che ciò che dicevo non era pertinente e che comunque non dovevo addentrarmi in un "terreno non mio". Terminò l'esame e mi fu comunicato l'esito (una buona notazione); a questo punto il maestro Liviabella, che non era intervenuto in nessun momento, essendo io suo allievo anche se non di quella materia, mi richiamò di fronte alla commissione e mi pregò di terminare il discorso interrotto e di sostenere il mio punto di vista (che era anche il suo); ed egli stesso si accalorò nella discussione alla fine della quale l'insegnante fu praticamente obbligato a scusarsi di avermi interrotto mettendomi in condizioni di inferiorità di fronte a tutti durante lo svolgimento di un esame.

L'onestà e la serietà di un direttore di istituto e di insegnante e al tempo stesso il calore nella difesa di un suo allievo non potrebbero, credo, trovare esempio migliore.

Un altro episodio fu in occasione di una esecuzione di musiche mie, quando ancora ero suo allievo degli ultimi anni. L'esecuzione ebbe successo e alla fine molti amici vennero a congratularsi e lo fecero anche con il maestro: egli sorrideva felice e mettendo una mano sulla mia spalla e l'altra su quella di suo

figlio Lucio che gli stava dall'altro lato disse: "Accetto i complimenti come se fossero per un altro mio figlio, perché, oltre i figli che la natura ci ha dato, ci sono anche i figli spirituali e io mi sento in questo un tuo secondo padre". Queste parole non si dimenticano, non si *possono* dimenticare perché dicono molto di più di un elogio, di un riconoscimento, di un pubblico onore.

Accennavo prima a Liviabella compositore: attività questa che non è possibile separare da quella di insegnante; infatti la sua fervida fantasia interveniva sempre durante le lezioni, nelle correzioni dei compiti, con una sicurezza e un'abilità sbalorditiva. Ardui problemi e difficoltà apparentemente insuperabili venivano da lui risolti con una semplicità che solo la natura sua musicalissima poteva intuire; e l'entusiasmo che egli sapeva infonderci era quello stesso che egli metteva nelle sue opere. Poemi come "La mia terra" e "Monte Mario", opere come l'"Antigone" e tante sue composizioni cameristiche e sinfoniche non possono essere ascoltate senza sentire una profonda partecipazione, senza avvertire il messaggio artistico ed umano che egli ci ha lasciato: una parola di Fede, di Amore e di Genialità. Quando penso a Liviabella mi ritornano alla mente le parole di un antico precetto orientale perché credo che nessuno meglio di lui l'abbia inconsciamente seguito, ed è con questa frase che voglio terminare questo modesto ricordo del mio caro Maestro: "Le tue opere non devono servire a qualcosa ma a qualcuno".

Pubblicato su "il Resto del Carlino" 24.8.1966